

PADRE MARIO M. POZZOLI (1931-2019) UNO STRAORDINARIO MISSIONARIO BARNABITA IN BRASILE

«Tra il commosso sentimento di doverosa testimonianza della vita di un amico e “fratello maggiore”, tanto grande davanti a Dio e agli uomini, e lo sgomento di dover narrare dell’immenso cuore e della incredibile mole di opere di padre Mario Pozzoli, barnabita, scelgo di cercare di ricordarlo come posso, confidando nel suo sguardo comprensivo che, ora, dal Paradiso, penso gli sarà più facile».

Conobbi padre Mario nell’agosto del 1959, a Prestine, località della Valcamonica, dove una quarantina di ragazzi, per lo più di 5^a elementare, passava un mese di preghiera e di studio con i Padri Barnabiti, da “aspiranti apostolini” come

si diceva allora. Oltre ai Padri e studenti barnabiti era prevista la presenza di maestre, Mariuccia più esperta e la sottoscritta, fresca di diploma magistrale.

Il soggiorno di un mese con Padre Mario ci donò giorni importanti sia

dal punto di vista educativo, sia per il clima fraterno, sia per la serena spiritualità: lo stesso avvenne anche l’anno successivo. Fu l’inizio di un’amicizia vera e benefica che... dura ancora.

Padre Mario, che ardentemente voleva essere un Missionario, il 10 novembre 1960 partì da Genova per il Brasile. Le notizie del suo viaggio in mare non erano proprio piacevoli. Dopo una settimana in nave «*il mare la vinse!*» ...e il povero passeggero dovette mettercela tutta per sorridere a Gesù. «*All’arrivo in porto il mio cuore ebbe una stretta forte, forte*» diceva nella lettera a famigliari e amici. Poi però concludeva così: «*Ad ogni modo in Brasile ero arrivato e al mattino dopo mi incontrai anche qui a tu per tu con l’ostia bianca che trasformi in Gesù, anche in Brasile Dio è sempre Dio e un suo incontro un pezzo di Paradiso*».

La sua prima destinazione fu Jacarepaguá, provincia di Rio, il suo primo Brasile, sofferto e amato in una consapevolezza ogni giorno e ogni notte sempre più aderente alla dura realtà e nello stesso tempo campo di impegni concreti. E brasiliano lui lo sarà sempre. A Jacarepaguá il tempo è “sofegato”, la difficoltà per la lingua è notevole, il cibo (riso, fagioli, patate quasi sempre) bastano a mettere a dura prova lo stomaco. Anche se talvolta la salute non è un granché, p. Mario trasforma le difficoltà in atti d’amore e chiede



p. Mario Pozzoli

agli amici in Italia pregliere e partecipazioni alle sue gioie e alle sue tribolazioni.

A marzo del '62, i novizi affidati alle sue cure si trasferiscono a Belo Horizonte e lui si trova di fronte a un lavoro parrocchiale immenso: 50 mila o forse 100 mila abitanti sparsi su un vasto territorio, moltissimi concubini, assoluta proibizione alle donne di uscire la sera, perché rischiano di essere violentate; bambini "infiniti" senza alcuna istruzione religiosa. Ci sono protestanti, spiritisti, *macumbeiros* e la gente fa una gran confusione. I fedeli hanno solo una cappella provvisoria e a p. Mario affidano il compito di costruire una chiesa, una chiesa nuova, un po' grande per poter celebrare la Messa più decentemente e non lasciar le persone fuori al sole e all'acqua.

Insieme alla cura per la chiesa dei muri, vuole costruire quella dei fedeli, che in pochissimo tempo si affezionano a Lui perché si dedica loro con generosità e pazienza. Ma a fine '64 arriva un ordine improvviso: Padre Mario è trasferito a Bragança do Pará; niente più tram, ma cavalli, vie d'acqua e sentieri con strade nel pieno della foresta amazzonica. «*La geografia ci può dare un'idea del posto, non però della sua miseria*» aggiunge padre Mario. L'anno dopo ci comunica tutto contento «*nella primavera del '67 verrò in Italia*», per rimediare al lungo tempo in cui non aveva potuto scrivere (e non certo per pigrizia) e per coinvolgere un po' tutti nella sua missione. In primis voleva farci capire quanto fosse grande il Brasile e contattare, familiari, amici, conoscenti per ricordare che aveva bisogno **sempre** delle loro preghiere, ma anche di medicinali, indumenti ecc. e di mezzi di locomozione per ridurre le distanze tra le cappelle.

Al ritorno (sempre in nave, con mal di mare che negli ultimi giorni di navigazione non gli permette neanche di celebrare), si ferma a Rio e a San Paolo per acquistare libri, immagini ecc. sempre per la sua gente. Da Bragança arrivano per tutti degli auguri di Natale, con pensieri particolarmente commossi sulla festa dell'Incoronazione.

Dopo 8 mesi di silenzio ricevetti una lettera urgente, ci chiedeva non

solo preghiere e sacrifici «*per la sua santità e per il bene dei suoi parrocchiani*» ma anche dei medicinali a lui molto utili per affrontare l'esaurimento, malanno che lo colpirà spesso.

ra "trionfale" e se lo dice lui c'è da crederci!

Nell'estate del '69 deve però scrivermi: «*La mia salute? è un problema, sto facendo di tutto per farcela fino ad ottobre quando arriverà dal-*



ordinato sacerdote dal card. Carlo Confalonieri

I medicinali spediti dall'Italia servono solo per resistere fino alla fine della CROCIATA PER LA SANTIFICAZIONE DELLA FAMIGLIA, iniziativa che ebbe un esito spirituale addirittura

l'Italia un rinforzo di 5 Padri. Pare che la mia malattia è una conseguenza dell'ambiente caldo, umido, cibo, lavoro, preoccupazioni...». Le sue condizioni purtroppo non miglioravano,



facciata della basilica-santuario di Nossa Senhora de Nazaré a Belém do Pará

tanto che dovette essere ricoverato in ospedale dove passerà il Natale da solo, anche se Gesù, sempre vicino, gli dà grazie e consolazioni.

All'inizio del nuovo anno però dovette ammettere che l'esaurimento gli provocava parecchi guai, come l'incapacità di sforzi fisici e mentali,

perdita di memoria, e allora lasciò la Parrocchia nelle mani di p. Cariati e p. Ferrari.

Il Boletín Paroquial de Bragança del 15.2.1970 riporta la cronaca del *DIA DE GRATIDÃO* e il grazie della comunità che è un inno di riconoscenza generale, da cui riporto solo un brevissimo passaggio con un'approssimativa ma spero efficace traduzione.

Quando cinque anni prima i suoi fedeli lo avevano visto assumere un compito così grande e difficile, si erano chiesti: «Avrà una completa comprensione delle pecore come nuovo pastore?» Ed era arrivata presto la risposta «Padre Mario era un VIGARIO (Parroco) HUMANO, lavoratore instancabile per la gloria di Dio». L'aggettivo HUMANO riferito a padre Mario (e nel discorso citato lo si capiva) significava che il Vigario aveva molte e grandi doti umane, che erano di gran lunga superiori ai difetti, che non esercitava il ministero come potere, ma come aiuto al cammino verso il Signore, che pensava ai suoi parrocchiani come fratelli veri, così che Dio Padre fosse per tutti PADRE NOSTRO. Ma a quel tempo, in cui in Brasile dominava la dittatura, quell'aggettivo così semplice e lo stile pastorale di quel Missionario Barnabita, suscitavano sospetti. Inoltre c'era l'azione di *Radio Educadora* per la crescita culturale e sociale del territorio, per contrastare il permanere di una mentalità colonialista spesso anche nel clero. In quel "clima" aveva subito un interrogatorio e anche minacce.

a Belém do Pará

Nel Sud Padre Mario ritrovò la quiete della casa di Piraí, due ore d'auto da Rio e li passò due mesi di riposo, preghiera e studio ed ebbe modo di visitare le parrocchie barnabite di Rio e San Paolo. Ma a luglio eccolo di nuovo al norte, a Belém, città alla foce del Rio delle Amazzoni, in una parrocchia di 40 mila fedeli, presso il Santuario di "Nossa Senhora de Nazaré". Anche qui preferisce il compito di evangelizzare anziché quello di amministrare e si occupa del "lavoro" tra tanti giovani (ca. 10.000) di tutte le



p. Mario tra i "suoi ragazzi" del Projeto Providencia

specie e qualità, per i quali il problema sesso è impressionante, anzi ossessionante.

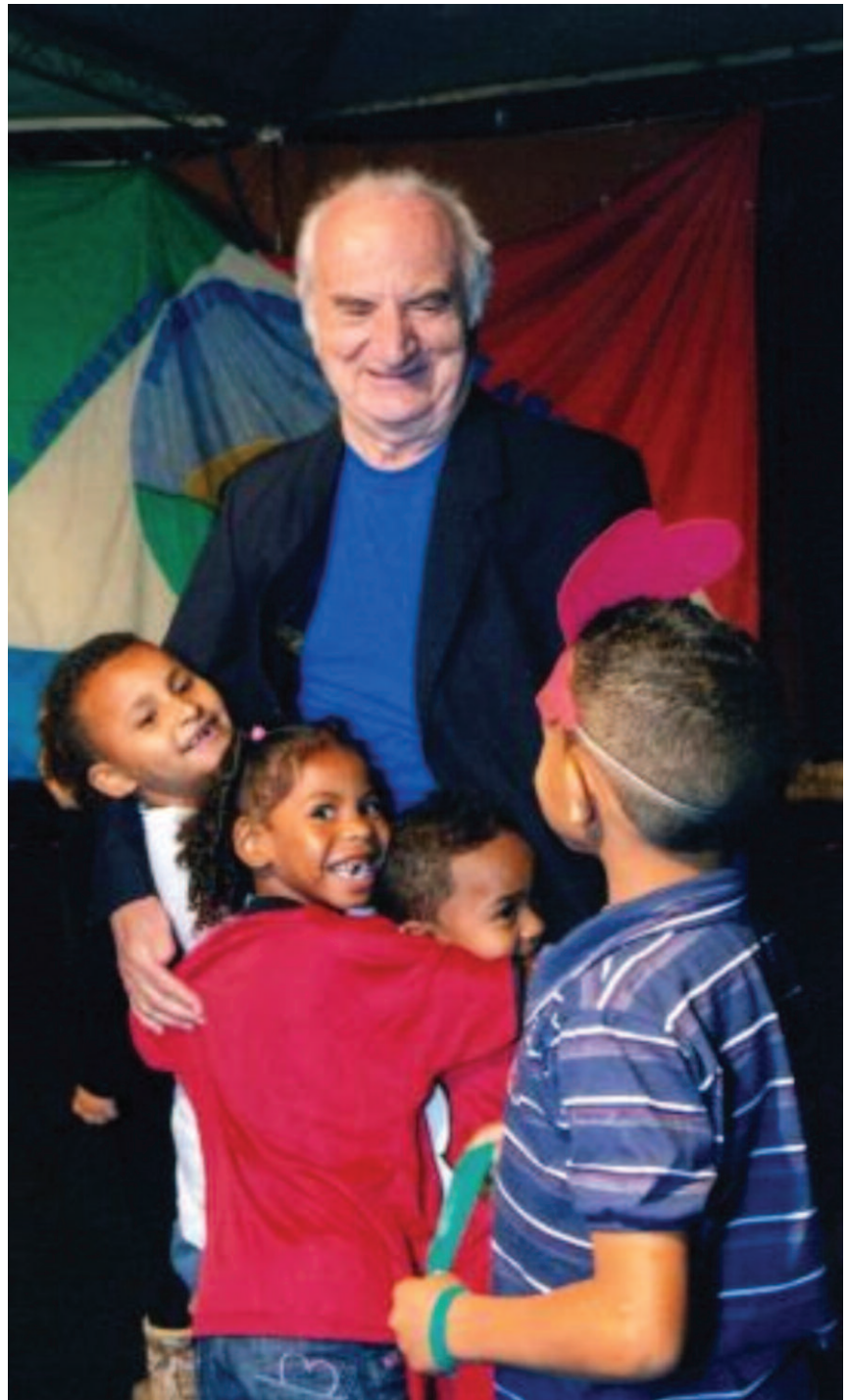
Poco dopo si occuperà anche dei fanciulli (oltre 10.000): difatti il territorio ha il 50% di popolazione con meno di 20 anni! Di fronte a questi numeri, si domanda angosciato: «*che cosa si può fare?*», ma continua a cercare e a mantenere contatti e il lavoro di gruppo con i giovani si volge al positivo.

Alla metà di maggio annuncia che può venire in visita in Italia sempre per procurare aiuti per i giovani e per i fanciulli. Quando ritorna il lavoro pastorale lo riassume completamente con una offerta di attività utilissime ai giovani. Col pulmino comprato in Italia realizza anche viaggi con i suoi giovani per incontri di coscientizzazione e di riflessione (8000 Km di viaggi in poco più di un mese). A Belém, viaggiando in moto, gli capita di essere investito da un'auto... con la conseguenza di dover star ingessato per un bel po', ma i suoi giovani lo riportano subito "a casa" con loro. A fine anno, molto stanco, torna nella casa di Piraí per riposare, ma anche per studiare in vista dell'attività del '76, preoccupandosi particolarmente per l'abitudine brasiliana del "namoro", periodo prima del fidanzamento.

Naturalmente alla Congregazione dei Barnabiti e a padre Mario stavano a cuore particolarmente le vocazioni, l'aver dei "figli". Venivano perciò curati gli incontri con i giovani che frequentavano i vari ambiti Parrocchiali e organizzate anche a Belém delle strutture di formazione e di studio per preparare i futuri religiosi e sacerdoti. Nel '79 era pronto l'*Estudantado Teologico S. Antonio M. Zaccaria*.

Nello scorrere del tempo non mancano gioie e sofferenze, ci sono anche malattie e ricoveri in ospedale, ma c'è sempre, nel lavoro missionario, apostolico e vocazionale di padre Mario, la fortissima speranza nella grazia di Dio.

Al suo ritorno dall'Italia, a luglio del '83, da uomo molto concreto, riesce a portare a casa, tra mille peripezie, falsi allarmi e incredibili complicazioni, un notevole contributo finanziario, oltre a casse di materiale sanitario, di indumenti ecc., che ver-



il carisma del p. Mario Pozzoli

rà distribuito anche nei territori vicini, provati da siccità e miseria.

A fine anno padre Mario celebra con grande gioia il 25° di sacerdozio con l'arcivescovo di Belém e i suoi studenti di teologia.

Pochi mesi dopo sarà impegnato in un tour di predicazione e incontri in località molto distanti tra loro, e poi, provato sempre da stanchezza, ma sospinto senza sosta dall'amore di Gesù, riprende il suo servizio Apo-



in piena attività tra i "favelados"

stolico, superando contrarietà spesso gravi e inattese.

la c'è la Provvidenza

All'inizio del '87 padre Mario scrive ai parenti: «*Ho lasciato per volontà di Dio la mia amata terra del Parà per venire a continuare la mia missione nello stato del Minas Gerais e più precisamente a Belo Horizonte, a 1000 mt. di quota, un viaggetto di 2.827 Km! È cambiato tutto, clima, vitto cultura, persone. Per chi ha quasi 57 anni non è semplice. Ma sinceramente a me non è pesato molto: Dio nostro Padre buono, rinnova la mia giovinezza*».

P. Mario continua la sua missione di accompagnare gli studenti del Nord e del Sud del Brasile che studieranno insieme nel Seminario di Belo Horizonte, appena riaperto.

Tutto intorno a questa città si stendono le favelas come quella di Vila Maria, "la favela das Caixotes", cioè baracche fatte con compensato, "scatolotti", costruite dal Comune nel '79 per accogliervi i 5000 senza tetto vittime delle piogge e inondazioni, o come quella del *Conjunto abitacional do Taquaril*, con 18 mila abitanti, sorta in un luogo "impossibile" nel senso che sui suoi scoscesi pendii le baracche sembrano star su solo per forza di disperazione, e un'altra ancora, altrettanto povera, la *Fazendinha*.

Di fronte a queste situazioni Padre Mario su richiesta dell'arcivescovo dom Serafim Fernandes de Araújo, inventa il *PROJETO PROVIDENCIA*, convinto com'è che il vero problema delle favelas non è tanto la mancanza di strade, di acqua, di fogne, di scuole, di ospedali, ma è l'impoverimento e la marginalizzazione degli abitanti, soprattutto la mancanza di

avvenire per tanti giovani e bambini, obbligati a crescere senza le condizioni minime per una vita umana degna di questo nome. La cosa più terribile, difatti, è la mancanza di un avvenire per i giovani.

Gli abitanti delle *favelas* così definiscono la loro condizione: «*stiamo nel fondo di un pozzo e non sappiamo come uscirne*». Di fronte all'entità di tali bisogni, per migliaia di bambini, di ragazzi, di giovani, anche le persone di buona volontà sono portate a pensare che non esistono altre soluzioni, se non distruggerle. Per padre Mario invece, una soluzione c'è e consiste nel far sì che i "favelados" siano essi stessi i protagonisti della loro liberazione, della loro lenta ma reale risalita dal pozzo. A farglielo capire è stato il Vangelo: «*Io sono la Via, la Verità, la Vita*». Queste parole scaturite dal cuore del Signore, a lungo meditate e "fatte sue", lo hanno spinto a spendere la propria vita perché gli abitanti delle favelas avessero la vita e l'avessero in abbondanza, secondo la volontà di Dio.

E siccome il Brasile è grande, bisogna pensare in grande!

A cominciare dal '87 lo slancio contagia 11 giovani insegnanti ed educatori, alcuni del posto, altri del Norte che avevano già sperimentato, anni prima, la sua dedizione alla gioventù. La gente viene coinvolta, le autorità sollecitate «*opportune ed inopportune*», perché si impegnino per la loro gente. Davvero padre Mario con tenacia tutta brianzola bussa a tutte le porte: Stato del Minas Gerais, federazione del Brasile, Italia, Germania, Unesco, Sermig, ecc., oltre naturalmente alle istituzioni cattoliche. Decisivi sono l'appoggio e l'aiuto dell'arcivescovo Serafim.

Nel '98 sono stata, con mio marito, a conoscere il *Projeto* nel "Taquaril", prevalentemente per poter fare una pubblicazione italiana, che illustrasse l'efficacia del *Projeto*, per festeggiarne i 10 anni di vita e insieme le nostre nozze d'argento. E il numero degli assistiti sono arrivati sempre a più grandi cifre, e così bilanci e feste per il 15°, per il 20° e per il 25° anniversario.

Credo che niente, meglio delle parole del cardinale Serafim Fernandes De Araújo per il 20° del *Projeto* (2008) sintetizzi intensamente la grande mis-



pubblicazione per ricordare i 25 anni di vita del Projeto Providencia

sione del Barnabita Sacerdote Missionario: «Senza la presenza di Dio, il Progetto Provvidenza sarebbe impossibile. Con tutte le difficoltà che ha incontrato per mantenersi in vita in questi 20 anni senza chiudere le porte può essere solo realmente un'opera di Dio. Padre Mario ha fatto di tutto per mantenere in vita il Progetto e, in questi due decenni, egli ha conquistato la credibilità di organi pubblici di istituzioni e delle persone che sanno la serietà del lavoro e delle cose meravigliose che sono fatte nelle sue tre sedi. Ci sono alcune caratteristiche del Progetto Provvidenza che spiegano la riuscita del lavoro che vi è compiuto. Innanzi tutto gli educatori e gli altri funzionari sono persone della propria comunità, formate nello stesso luogo. Questo crea un'affinità molto grande tra professori, educatori e giovani e ragazzi. Ciascuno è diverso ma ha in sé un piccolo "pezzo" di padre Mario. Un'altra cosa che attira l'attenzione è il grande carisma che ha il Progetto Provvidenza. Questo si deve molto a Padre Mario, che ha già dato tutto quello che aveva per questa opera. Il Progetto è la vita di padre Mario che partecipa a tutto quello che avviene nel Progetto stesso, pensando continuamente come mantenerlo in vita.



L'arcivescovo di Belém do Pará, mons. Alberto Taveira Corrêa, benedice il feretro del p. Mario Pozzoli

Si sa che, se il Progetto avesse un numero minore di bambini, padre Mario riuscirebbe a fare quadrare i conti, ma il cuore di padre Mario è della grandezza del mondo e non riesce ad escludere nessuno di coloro che hanno più bisogno. La sua bontà non ha misura. È interessante osservare come il Progetto Provvidenza sia

precursore dei tempi. Se è solo da qualche tempo che in Brasile si è cominciato a parlare di scuola integrale, al Progetto questo si fa da 20 anni. I ragazzi e i giovani vanno a scuola una parte della giornata e nel resto del tempo stanno al Progetto, dove trovano il doposcuola, il cibo, una formazione umana e religiosa e, quando sono più grandi, anche la possibilità di imparare una professione.

Il Progetto Provvidenza porta benefici persino ai quartieri dove è inserito. Vila Maria è migliorata moltissimo. Prima vi erano case di compensato, ora ci sono case di mattoni, scuole, commercio. Anche il Taquaril ha fatto molti progressi e pure nella Fazendinha, dove il Progetto Provvidenza è arrivato più tardi, si vede la differenza. È un lavoro benedetto da Dio».

All'inizio del 2014 Padre Mario, 82enne, che da oltre due anni cerca di affidare il Progetto ad altra istituzione, tra difficoltà e sacrifici, ci comunica che l'arcidiocesi di Belo Horizonte assumerà l'incarico. Padre Mario tornerà a Belém nella casa dei Barnabiti, tra ex allievi e tanti giovani, ad occuparsi ancora di "nuova evangelizzazione".

Nel giorno del suo funerale nel marzo scorso, la sua immagine tra una nuvola di fiori bianchi, nella Basilica di Nazaré, piena della sua gente, ci ispira qualcosa sul Paradiso.

Renata Carissoni

INTENZIONI DI PREGHIERA 2019

Settembre: Servo di Dio Francesco Maria Castelli, "In famiglia era un angelo, nelle strade un sole e nella società un missionario".

– Perché sull'esempio del servo di Dio Francesco Maria Castelli Barnabiti, Angeliche, Laici di S. Paolo e Figlie della Divina Provvidenza, che operano nelle scuole e nelle varie forme di insegnamento, siano e insegnino ad essere diligenti nell'applicazione, puntuali nell'esecuzione, fedeli e precisi, rifuggendo da ogni approssimazione e da ogni diletantismo.

Ottobre: S. Alessandro Sauli e venerabile Carlo Bascapé, "Bisogna stare sotto alla volontà di Dio, e servirlo bene e in quel modo che gli piace, fino a tanto che mostri la sua volontà".

– Perché i Barnabiti, a cui è affidata la cura d'anime nelle parrocchie e nelle rettorie, attingano il coraggio, la saggezza e il dinamismo necessari dall'esempio di S. Alessandro Sauli e del venerabile Carlo Bascapé, che con infaticabile dedizione di pastori spesero la loro vita per il loro gregge, per essere fedeli al Maestro.

Novembre: Venerabile Luigi Maria Raineri e servo di Dio Diego Martinez Carrero, "Non sarò felice se non sarò santo. Signore, o religioso perfetto, o prendimi con te; o santo quaggiù in terra, o santo in paradiso; mondano mai, né in mezzo al mondo, né tanto meno in religione".

– Perché sull'esempio del venerabile Luigi Maria Raineri e del servo di Dio Diego Martinez Carrero sia sempre vivo nei Barnabiti, nelle Angeliche e nei Laici di S. Paolo il fervore e rinnovino costantemente il proposito di rimanere uniti al Signore e a Maria Santissima, Madre della Divina Provvidenza.

Dicembre: Venerabile Carlo Haldfan Schilling, "Mi piacerebbe restare il più a lungo possibile sulla terra, per soffrire per il buon Dio".

– Perché lo Spirito santo apra il cuore dei Barnabiti, delle Angeliche e dei Laici di S. Paolo, accenda in essi il fuoco del suo amore, affinché siano sempre più credibili nell'annuncio del vangelo e sull'esempio del venerabile Carlo Maria Schilling li spinga a pregare e operare sempre, perché si estingua ogni inimicizia tra i cristiani.